

pensare e sentire che essa ricordi lui, tagliato alla buona, di complessione robustissima, colla fronte alta e spaziosa, con occhi piccoli e affaticati, e con labbro quasi sempre atteggiato al riso. A coloro che lo conobbero in suo vivente, duole di non poter dire: « Ecco *papà Cavour*, » come la gente ordinariamente lo appellava, sempre di aspetto fiducioso, di umore giovialissimo, di cuor generoso, splendido e caritatevole.

La vista della sua effigie farebbe immaginare d'udirlo con venerazione appassionata a favellare nel Parlamento, di trovarlo con delizia nei modi di un campagnuolo fra i suoi contadini, come un amico anzichè un padrone fra i suoi famigli, e di veder lui, superiore a tutti in grado, in ingegno ed in riputazione, primo a stendere la mano ai suoi avversari politici, pronto per innata bontà di cuore a perdonare, a dimenticare ingiurie sanguinose ed incolpazioni inumane, inaccessibile allo scoraggiamento, fornito d'indomabile volontà, infaticabile dall'alba a tarda notte nel rimuovere colossali ingombri, nel combattere a visiera calata ed a visiera alzata in un arringo quotidiano nemici davanti, a tergo, ed ai fianchi, praticando quant'altro uomo mai con fede austera quella virtù, che coll'omerico Ettore proclama: — Non v'ha che una insegna, salvare la patria.

*Libera Chiesa in libero Stato* non può davvero prendersi come il concetto sintetico, riassuntivo della vita politica del conte di Cavour. Che il libero Stato italiano potesse accogliere nel suo seno la libera Chiesa cattolica, rimane registrato nella storia come un concetto di concordia tra la religione e la libertà, come una lusinghiera speranza, come un vivo desiderio, che per avventura diffusero un bagliore di tranquilla luce sul capezzale del grand'uomo morente. Ma prima di dare l'addio senza ritorno al mondo di quaggiù, egli s'era acquistato